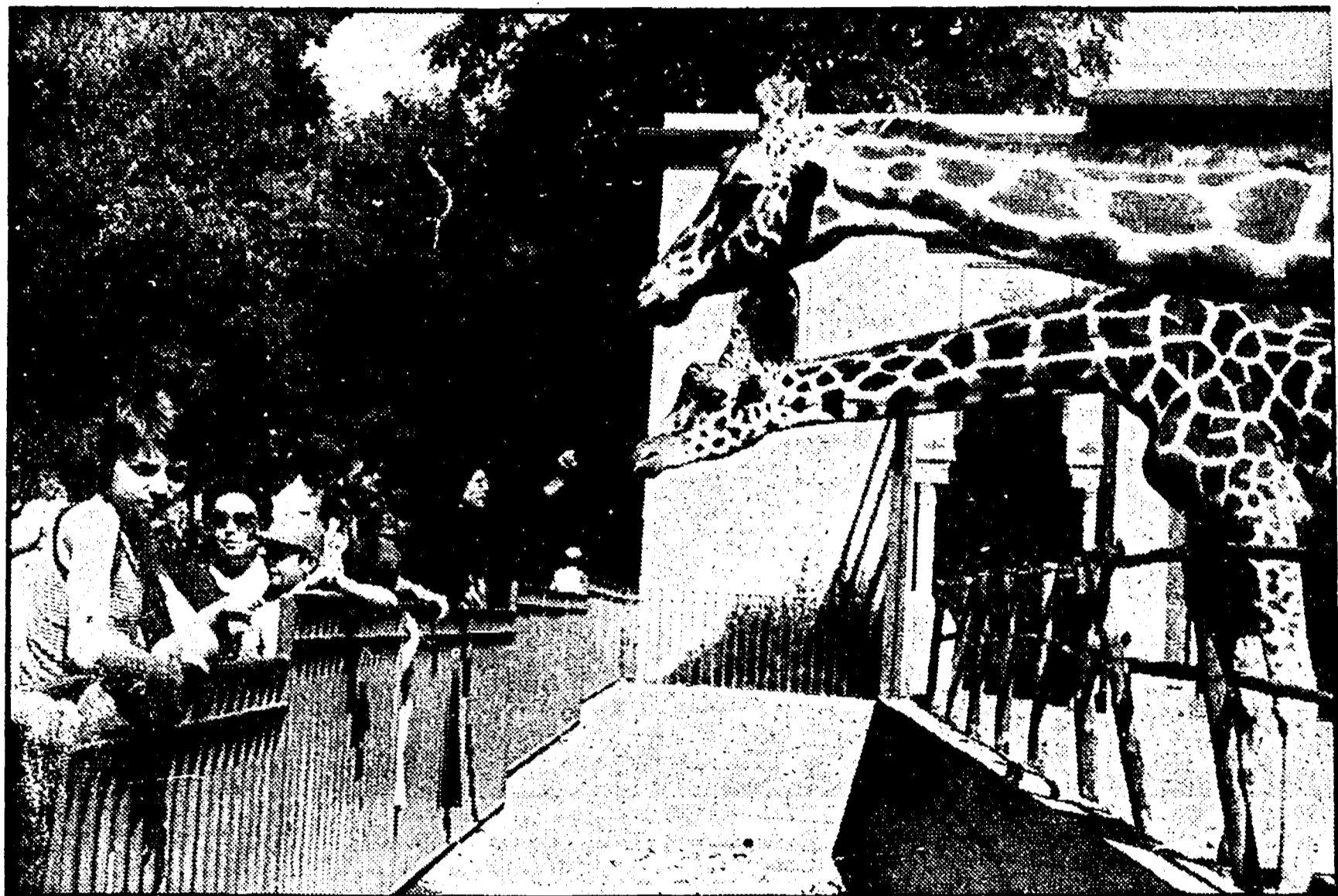


Tra poco aperti gli «spazi didattici» nel giardino di villa Borghese

Sì, andiamo tutti allo zoo, ma basta con le «passeggiate»

L'iniziativa è di Regione, Comune e ricercatori del CNR - Due itinerari guidati - Votato pannelli sull'alimentazione - Martedì un convegno per presentare lo studio



Andarci è sempre stato un modo piacevole di passare un paio d'ore. Una cosa diversa dalle solite, da fare soli o in compagnia, di grandi e piccoli. Tutti — almeno una volta — hanno messo piede nel giardino zoologico che sta proprio nel cuore di villa Borghese. Ma, bisogna ammetterlo, più che altro si è trattato sempre di una passeggiata. Più curiosa e affascinante di molte, certo, ma in fondo tutto qua.

Girovagare da un recinto all'altro, allungare le mani verso le sbarre delle gabbie, stupirsi e divertirsi alle mosse dei «reclusi» e tirargli qualcosa da mangiare malgrado i cartelli di divieto; ecco i comportamenti e le abitudini «classiche» che ogni giorno si ripetono al di là dei cancelli dello zoo. In un luogo, insomma, frequentato per distrazione e basta. Senza alcun desiderio — il più delle volte — di avvicinare davvero gli animali. Per conoscerli meglio, rispettarli e capirli.

Anche lo zoo di Roma, in questo, non fa eccezione. Né, d'altra parte, potrebbe essere diversamente. Simili giardini non sono mai stati e non saranno mai l'ambiente migliore — che non siano quello ideale è scontato — per conoscere gli animali. Lì dentro comunque, sono costretti a vivere e a comportarsi in maniera tutto meno che naturale.

Qualcosa, però, si può fare. All'estero c'hanno già provato e risultati positivi non sono mancati. Tra sbarre e recinti hanno creato degli «spazi didattici» per trasformare profondamente le strutture degli zoo e farne dei veri e propri centri per divulgare conoscenze scientifiche e difendere il patrimonio naturalistico.

Un tentativo del genere — qualcosa di più di un semplice esperimento — è in

corso, da qualche tempo, anche nello zoo romano. Merito di un lavoro, di un impegno concretizzato insieme dal Comune e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche. Con la collaborazione della Regione. Infatti, hanno messo in piedi un programma di interventi nell'ambito di una convenzione tra il Campidoglio, l'Istituto di Psicologia e il Centro nazionale animali da laboratorio del CNR. Tra l'altro, l'obiettivo è quello di allestire un laboratorio didattico permanente per l'educazione scientifica nei locali dell'Istituto Italo-africano.

Martedì prossimo, alle 9.30, i risultati del lavoro fatto sin qui saranno presentati pubblicamente nell'aula dei convegni del CNR. I rappresentanti dell'amministrazione capitolina e regionale, alunni, insegnanti, funzionari e associazioni del mondo della scuola e ricercatori dell'Istituto di Psicologia discuteranno assieme di come riorganizzare lo zoo di villa Borghese per favorire attività didattiche e di ricerca sia nel campo psicopedagogico sia del comportamento animale.

I ricercatori del CNR mostreranno una serie di 28 pannelli grafici sull'alimentazione che saranno poi installati lungo due itinerari di visita e guidati al giardino. I pannelli studiano, in particolare, i grandi mammiferi africani e gli animali delle faune italiane. Sono rivolti rispettivamente agli alunni del primo ciclo di scuola elementare e a quelli del secondo ciclo elementare e delle medie.

Martedì, infine, verranno proiettati documenti naturalistici che faranno parte della nuova cine-videoteca dello zoo di Roma.

NELLA FOTO: visitatori davanti alla gabbia delle giraffe.

Un documento di denuncia dei comunisti

Latina: si chiama USL3 il nuovo feudo della DC

Una gestione clientelare di mille dipendenti e ben 300 miliardi - Assente qualunque organo di controllo

Sotto accusa il comitato di gestione della più importante unità sanitaria locale della provincia di Latina, la USL3. Qui la DC ha deciso di gestire fino in fondo le sue carte, gestendo la USL, e con essa i suoi 300 miliardi annui di bilancio di gestione e gli oltre mille dipendenti, in maniera clientelare, infischiosamente degli indirizzi della legge sulla riforma sanitaria. Così capita che, in un momento così importante come quello attuale, in cui dovrebbero essere definiti gli obiettivi della riforma, i rappresentanti di questo feudo democristiano, pensino a consolidare i propri interessi politici che non quelli socio-sanitari. Basta dare uno sguardo alla recente proposta di assetto dei servizi, fatta dal comitato di gestione della USL3 per rendersene conto.

«In essa — si legge in un documento di denuncia del PCI di Latina — sono completamente assenti i momenti della prevenzione, del decentramento delle funzioni, della razionalizzazione e del coordinamento degli interventi, della valorizzazione professionale degli operatori e della partecipazione democratica».

In sostanza i comunisti accusano il comitato di gestione della USL di riproporre un progetto che salvaguarda gli interessi privati, che discrimina le organizzazioni dei lavoratori, che si basa sul clientelismo più sfrenato.

Non a caso nessun organismo di partecipazione e di controllo è stato finora costituito. Ma non basta. Nel progetto, ad esempio, è prevista una vera e propria proliferazione dei servizi amministrativi (ben 5, cui deve aggiungersi un ufficio «affari particolari», una struttura autonoma direttamente gestita dal presidente). «In questo modo — prosegue il documento dei comunisti — si dà vita a una struttura amministrativa in cui l'apparato burocratico-amministrativo non viene concepito in funzione dei servizi da erogare alla collettività, ma come una struttura che alimenta se stessa». E le cose non sono migliori nel piano di assetto dei servizi sanitari: una proposta concepita in modo da nascondere la mancanza assoluta di un'impostazione politica. Non a caso finora non solo non è stata fatta alcuna ricognizione dell'esistente, ma non si è neanche pensato a collegare questi servizi col territorio e a individuare delle priorità di intervento.

«Insomma — concludono i comunisti — da questa proposta non viene fuori ciò che interessa di più alla gente: e cioè la scelta di fondo di una sanità nuova che gestisca la salute prima di curare la malattia, che qualifichi e potenzi le strutture pubbliche e coinvolga gli operatori e i cittadini».

Gabriele Pandolfi

Di dove in quando



Per i 100 anni del compositore Dall'Ungheria quattro strumenti di favola a gloria di Bartòk

Vivaldi all'Olimpico Un'orchestra di solisti che viene da Santa Cecilia



Un assaggio si è avuto all'Auditorio di Via della Conciliazione, con Angelo Stefanato: l'assaggio, diciamo, delle manifestazioni che si avranno per il centenario della nascita di Bela Bartòk (28 marzo 1881-1945). Stefanato con un «Guadagnini» ha magicamente suonato l'Audante dei Due ritratti op. 5, di Bartòk.

Il primo Quartetto di Bartòk risale al 1908, il secondo al 1915-17, il terzo e quarto rispettivamente al 1927 e al 1928. Il quinto, composto nel 1934, rientra tra i capolavori di Bartòk, quali la «Musica per archi, celesta e percussioni» (1936) e la Sonata per due pianoforti e percussioni (1937).

Abbiamo detto ieri della situazione preoccupante in cui versa buona parte dell'antico edificio che ospita il Conservatorio di Santa Cecilia in Via dei Greci. Ed ecco che, mercoledì sera, il Complesso da camera dell'Accademia di S. Cecilia si esibisce in concerto al teatro Olimpico, ospitato dall'Accademia Filarmónica.



Ma allora, direte, è crollato del tutto il Conservatorio? Non ancora: tranquilli. Solo una coincidenza: il fatto che il Complesso da camera dell'Accademia di S. Cecilia, formatosi nel seno della celebre orchestra sinfonica, con lo scopo di fondere la produzione cameristica barocca, si è talmente affermato che è ormai uscito dal grembo materno per fare il giro delle sale da concerto. Invitato da istituzioni musicali romane, italiane e straniere.

Mercoledì sera, all'Olimpico, ha presentato un programma comprendente Concerti di Antonio Vivaldi. Un programma «ad hoc», per porre alla ribalta, di volta in volta, in funzione solistica, i validi elementi di cui questa formazione si compone: i violoncellisti Luigi Bossoni e Luigi Chiapperino, che hanno eseguito l'unico Concerto per due violoncelli, archi e cembalo del «Prete Rosso»; una pagina che, per il trattamento dei due strumenti solisti, basterebbe da solo a smentire la strana affermazione stra-

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord: Fiumicino 12; Pratica di Mare 4; Viterbo 7; Latina 8; Frosinone 1. Tempo previsto: nuvoloso con pioggia.

NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 4686. Soccorso pubblico: emergenza 112. Vigili del fuoco: 443. Vigili urbani: 5760741. Pronto soccorso: Santo Spirito 645823 San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 833021, Policlinico 492886, San Camillo 3350, Sant'Eugenio 585903. Guardia medica: 4736741 234. Guardia medica osterica: 4750010/480158. Centro antidroga: 736706. Pronto soccorso CRI: 5100. Soccorso stradale ACI: 116. Tempo e viabilità ACI: 4212.

Compleanno

La compagna Alba Ninotti compie oggi 81 anni. A lei vadano gli auguri più affettuosi della sezione Mario Alicata e della redazione de L'Unità.

Anniversario

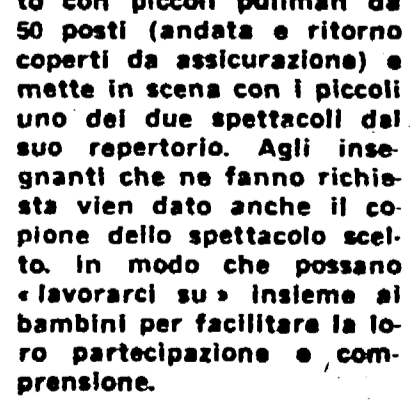
Ricordando il compagno Arturo Leo morto a Roma il 13 dicembre scorso, i nipoti, di Catanzaro, hanno sottoscritto trentanove lire per l'UNITÀ.



«Le ombre e i burattini»: 5 lezioni per maestri e operatori culturali

Una scuola davvero speciale. Vi si insegna a costruire burattini, animali di cartapesta, a muovere le mani in modo che le ombre proiettate su schermo bianco assumano forme e dimensioni — magiche. Sui «banchi» di questa scuola — gli insegnanti delle scuole materne e degli asili-nido. Il laboratorio è stato organizzato per la seconda volta (lo scorso anno ottenne un ottimo successo) in collaborazione tra l'Assessorato alla Cultura del Comune e la Compagnia Nuova Opera dei Burattini che da qualche tempo ha il suo piccolo «stabile» alla Ringhiera, il teatrino di via dei Rioni, ampliatamente rinnovato dalla compagnia (in questi giorni va in scena lo spettacolo «C'era una volta, con i burattini di Maria Signorilli») non si rivolge solamente agli insegnanti.

Per i bambini la Nuova Opera organizza la possibilità di assistere e partecipare davvero agli spettacoli con una formula «tutto compreso». La compagnia infatti assicura il trasporto con piccoli pullman da 50 posti (andata e ritorno coperti da assicurazione) e mette in scena con i piccoli uno dei due spettacoli del suo repertorio. Agli insegnanti che ne fanno richiesta vien dato anche il copione dello spettacolo scelto in modo che possano «lavorarci su» insieme ai bambini per facilitare la loro partecipazione e comprensione.



Il laboratorio, per i «grandi» invece è organizzato quest'anno in 5 incontri dedicati in particolare al tema del Teatro delle Ombre (ombre umane, ombra di carta) le cui tecniche sono davvero affascinanti per i più piccoli.



Marcello Sambati, uno dei protagonisti della rassegna di Valle Giulia

«Il post-moderno è un'avventura ma chissà come andrà a finire»

Siamo nell'epoca del post-moderno? Si direbbe di sì, stando alle indicazioni di una parte più o meno consistente del mondo della cultura. Comunque, al di là della correttezza dell'etichetta, non c'è dubbio che tra i più interessanti esponenti di questo nuovo «movimento» il quale ha solide basi anche nel teatro, vi sia Marcello Sambati. Lui, pugliese da molti anni a Roma, ha iniziato facendo lo scultore, subito dopo aver terminato gli studi all'Accademia d'Arte, poi, conscio di una crisi che aveva colpito quella disciplina, è passato al teatro, mantenendo però un malcelato amore per la «materia» in senso stretto, per i suoi volumi e i suoi equilibri spaziali.

A Marcello Sambati abbiamo chiesto qualche chiarificazione sul post-moderno, anche per comprendere più precisamente il senso e la mèta di quella manifestazione d'Arte/Teatro/Paesaggio Metropolitano che si svolge in questi giorni alla Galleria Nazionale d'Arte Contemporanea. Iniziamo dal «privato»: Marcello Sambati, qual è il tuo vero mestiere? «Sono un architetto — ci risponde pacatamente — perché il mio lavoro nasce e cresce come in una artigianale bottega da «mago». Ogni materiale viene provato e spremuto mille volte».

Per il suo nuovo spettacolo, intitolato Avventura (tra breve appunto in scena alla Galleria di Valle Giulia), Marcello Sambati ha costruito una sorta di tunnel dorato nel quale sosterranno gli spettatori; sul fondo ci sarà lui stesso, e darà vita a macchinosi effetti sonori e luministici. Che cosa rappresenta tutto ciò? «Quando ero piccolo — spiega — abitavo in campagna e, come

altri ragazzini, ogni tanto salivo su un albero: me ne stavo lì da solo, e mi sembrava di vivere nel vuoto, a mezza strada fra la terra e il cielo. Il tunnel dorato del mio nuovo spettacolo è un po' questo: un luogo senza precisa definizione, dove si può dare sfogo a qualunque sensazione ed emozione, anche la più strana.

Ma perché, chiediamo, c'è tale ansia diffusa di comunicare ad un pubblico, per lo più di sconosciuti, delle esperienze estremamente private? «La questione — dice Sambati — non sta tanto nell'offrire agli spettatori le proprie emozioni, così, per vezzo personale o per fanatismo compiacimento. E' una questione di comunicazione: dopo esserci sentiti per tanto tempo «punti terminali», al di fuori di una situazione culturale, oggi c'è il bisogno di capovolgere questa angusta prospettiva e di farci «punti di emissione» di stimoli».

Ma che cos'è per Marcello Sambati, protagonista egli stesso di tale nuova tendenza, il post-moderno? «Letteralmente, credo sia una fenditura dall'interno della quale potrebbe nascere il futuro. Più semplicemente, il post-moderno rappresenta una rideduzione delle caratteristiche della nostra società, nel momento in cui il tecnicismo esasperato ha mostrato tutti i propri limiti e soprattutto l'impossibilità di offrire della «carattere» il nostro è un complesso tentativo di analisi della civiltà in cui viviamo; però non sappiamo come andrà a finire, così il mio lavoro l'ho chiamato Avventura».



Al Flaiano debutta «I due sergenti»: ecco come il dramma diventa farsa

I due sergenti, serata d'onore all'antica, italiana debutta questa sera al Flaiano per la regia di Attilio Corsini e le scene di Umberto Bertacca. La trama, come spiegato nel titolo, è indicata da un testo drammatico ottocentesco di Daubigny e Maillart, pieno di smielati amori e lacrime vicende. Il Gruppo Attori e Tecnici, già da qualche tempo soprattutto questi esperimenti che loro chiamano di «palombaraggio culturale» ha smontato

n. fa.